

**Avranno un alloggio
860 famiglie
senzate a Napoli**

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sempre più aspra
la guerra Chirac-Giscard
sull'Europa**

In penultima

Le decisioni della maggioranza per l'università

Avvio della riforma e un nuovo decreto

Sanerà le situazioni più urgenti, istituirà il CNU e affronterà i problemi dei non docenti - Iniziativa la discussione al Senato - Dichiarazioni di Natta e Occhetto

La democrazia

Facciamo parlare alcune cifre. Alla Camera, è risultato che lo schieramento contrario alla conversione in legge del decreto sullo stato giuridico del personale universitario era formato da 33 deputati. Prescindiamo dal fatto politico, pur così illuminante, che si trattava di uno schieramento a schiacciata prevalenza fascista. Resta il fatto che è bastato il 6% dei membri dell'assemblea per far decadere un provvedimento legislativo. A cui avevano lavorato, dopo il governo, la schiacciata maggioranza del Senato e della commissione della Camera e che godeva dell'appoggio della schiacciata maggioranza dell'assemblea.

Andiamo avanti. In giugno, 24.119.758 cittadini italiani hanno deciso con il voto che non si dovessero abrogare le norme contro l'eversione fascista e il terrorismo sanzionando l'impegno dei partiti democratici di adeguare tali norme ai principi costituzionali e all'aggravata emergenza dell'ordine democratico (la cosiddetta legge Realebis). Ebbene, tre commissari (due fascisti e un radicale) riescono a paralizzare, entro la commissione Giustizia, l'adempimento di questo impegno accolto da quasi l'80% degli italiani.

Sono solo due esempi del molto che non funziona nei meccanismi della nostra democrazia. Essi riguardano un versante del problema: quello di un evidente rovesciamento dei garantismi. C'è poi un altro versante: quello - non riferibile a norme regolamentari ma ai comportamenti politici - che riguarda la grande faticosità con cui avanza la realizzazione legislativa e l'attuazione pratica di impegni programmatici su cui il governo ha ottenuto la fiducia e la maggioranza ha stabilito la propria convergenza parlamentare. Tipico, il caso della riforma della polizia, rimessa in discussione dalla DC praticante a ogni passo del suo iter legislativo. E si può accennare dell'altro: le ricorrenti tensioni tra il indirizzo politico espresso dal Parlamento e i concreti comportamenti dell'esecutivo e, in genere,

rale, della pubblica amministrazione. Sia chiaro: non vogliamo sollevare questioni di ingegneria istituzionale, anche se - ci sembra - esiste ormai sufficiente materia per una riflessione. Sulle questioni di politica pubblica della capacità della nostra democrazia di governare e di governarsi, problema che ha i suoi criteri di verifica ben scritti nella Costituzione.

La nostra democrazia ha lungamente sofferto della contraddizione tra Costituzione formale e costituzione reale. La discriminazione contro il movimento operaio ha sedimentato un modello di fatto non solo dei rapporti politici ma della gestione del potere che ha corroso nel profondo l'immagine dello Stato. E' accaduto che la legittimità della maggioranza è degenerata nell'idea che si potesse impunemente lottizzare e occupare lo Stato. E' potuta sorgere così l'equivalenza tra maggioranza e prevaricazione. A questo il paese si è ribellato, e il senso profondo del 20 giugno è di aver sottratto alla DC (e a chiunque altro) quella sorta di diritto feudale. A questo punto, il problema è di andare a fondo nell'opera di restaurazione del modello costituzionale, contro ogni tentativo pregiudiziale (e non riguardi ai fascisti e agli eversioni: obbligo che discende dalla Costituzione). Ma è inimmaginabile una tale opera se i meccanismi costituzionali della democrazia possono essere paralizzati a discrezione. In tal modo si avrebbe solo un rovesciamento di segno della prevaricazione.

E tornerebbe a emergere, come scappatoia, proprio il metodo spartitorio e l'intervento prevaricatorio dell'esecutivo, alle spalle delle istituzioni e delle legittime procedure. Se una lezione bisogna trarre dai fatti come quelli di lunedì alla Camera, è che il cuore politico della crisi italiana è di avere una democrazia che funzioni, nel consenso e nella libertà ma anche nella assunzione e nel rispetto delle responsabilità.

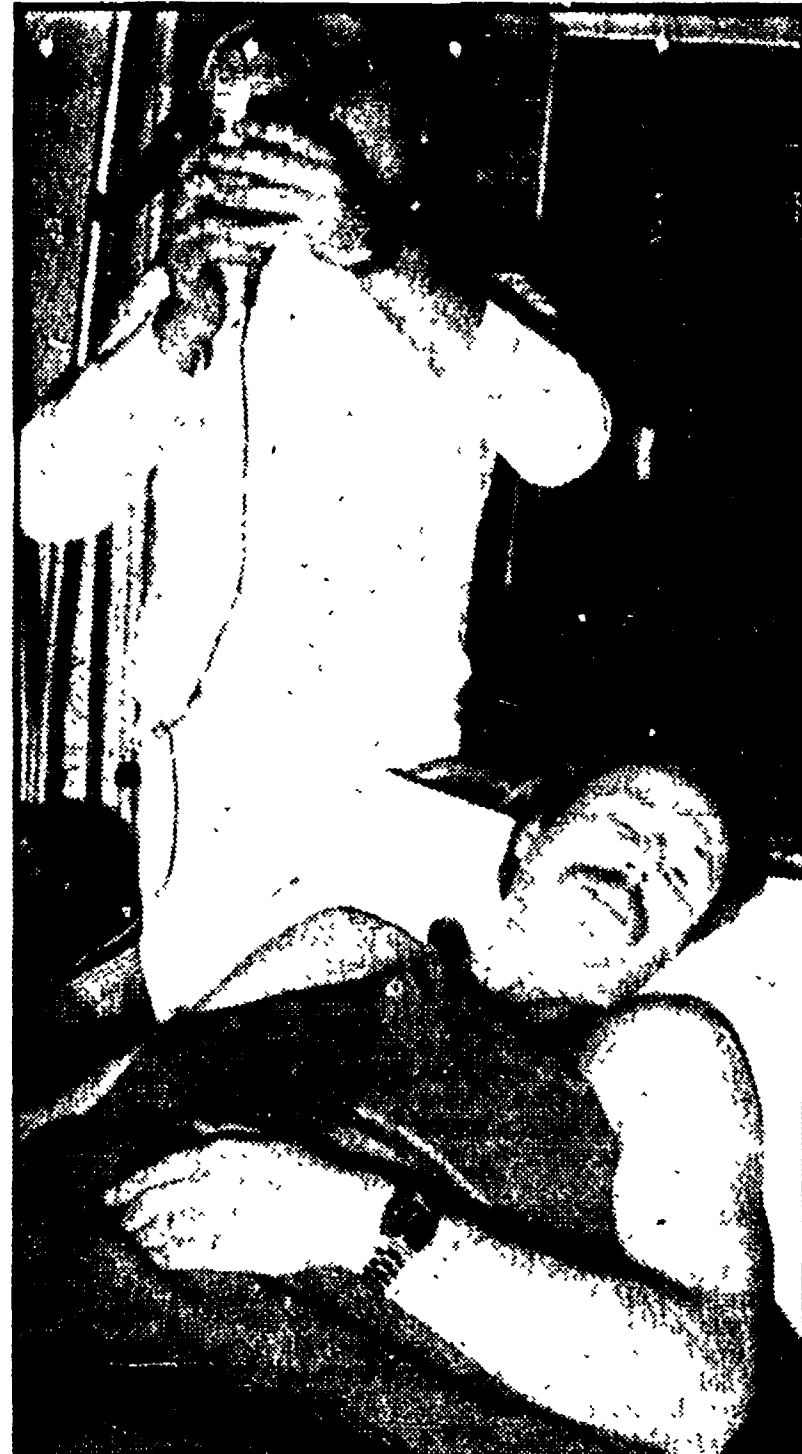
Enzo Roggi

ROMA - L'avvio, ieri mattina al Senato, della discussione della riforma universitaria, e la decisione - presa in serata alla Camera, nel corso di un vertice tra governo e maggioranza - di presentare un nuovo decreto e altre misure operative per fronteggiare le conseguenze immediate del sabotaggio demoproletario, radicale e fascista al decreto sui provvedimenti urgenti per sanare le situazioni più urgenti. In pratica per assicurare la continuità del trattamento economico dei cosiddetti precari: contrattisti, assegnisti, borsisti. Queste soluzioni sono state sostenute da PCI, PSI, PSDI, PRI, mentre la DC era dell'opinione (contraddetta da una serie di problemi tecnico-costituzionali) che il governo dovesse presentare sotto forma di maxi-decreto il testo del vecchio provvedimento con tutte le modifiche migliorative introdotte prima al Senato.

Quali provvedimenti saranno dunque adottati già in questa prima fase dell'iter parlamentare della riforma? Li ha illustrati il capogruppo comunista a Montecitorio, Alessandro Natta, al termine della riunione cui partecipavano, con il presidente del Consiglio e il ministro della Pubblica Istruzione, i rappresentanti dei gruppi della maggioranza dei due rami del Parlamento,

e i responsabili delle sezioni scuola dei cinque partiti (per il PCI, oltre a Natta, c'erano Edoardo Perna e Achille Occhetto). Si va alla azione immediata (forse nella stessa giornata di oggi, dopo che Pedini ne avrà illustrato il testo ai partiti) di un maxi-decreto, per sanare le situazioni più urgenti. In pratica per assicurare la continuità del trattamento economico dei cosiddetti precari: contrattisti, assegnisti, borsisti. Queste soluzioni sono state sostenute da PCI, PSI, PSDI, PRI, mentre la DC era dell'opinione (contraddetta da una serie di problemi tecnico-costituzionali) che il governo dovesse presentare sotto forma di maxi-decreto il testo del vecchio provvedimento con tutte le modifiche migliorative introdotte prima al Senato.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in penultima)



NAPOLI - Walter Cainero, il sottufficiale della Guardia di Finanza ferito nell'attentato all'aeroporto di Capodichino

Finanziere ferito a Capodichino

Armati penetrano nell'aeroporto per un attentato

Presi di mira gli elicotteri - L'incendio circoscritto - Arrestati a Firenze quattro giovani armati nei pressi della Federazione del PCI

Dalla nostra redazione

NAPOLI - L'offensiva terroristica continua a diversificare i suoi obiettivi: un commando di cinque persone (tutte da meccanici e passamontagna sul volto) è entrato ieri pomeriggio, poco dopo le 17.30 nell'aeroporto militare di Capodichino, si è diretto verso un hangar in cui erano custoditi quattro elicotteri della Guardia di finanza, ha deposto un ordigno esplosivo sotto una centralina elettrica ed ha avuto addirittura modo di cominciare a tracciare una scritta (con il rosso di una bomboletta spray) su un muro esterno del capannone. C'è stato però soltanto il tempo per scrivere le prime quattro lettere: «Fasc». Un sottufficiale di ispezione alla sezione elicotteri della Guardia di finanza, Walter Cainero (29 anni originario di Udine) si è accorto a quel punto di qualcosa di sospetto.

«Vado a vedere», ha detto al diretto superiore, il capitano Baldella, e si è diretto rapidamente verso l'hangar. Una colluttazione, uno sparo. Il sottufficiale ferito ha detto più tardi all'ospedale: «Ho visto due persone col volto coperto, con lo spray in mano. Ho inclinato l'alt. Sono riuscito anche a strappare dal volto di uno di loro il passamontagna, m'è parso di vedere sul volto una barba cresciuta da poco tempo». Poi per Cainero i ricordi sbiadiscono. A questo punto infatti è stato raggiunto da due colpi di pistola: uno all'ombelico, l'altro alla spalla. Nello stesso tempo un ordigno nel capannone esplosiva.

Ma l'intervento del giovane sottufficiale (che ha avuto, a quanto pare, anche il tempo di colpire con la sua Beretta uno dei commando) non era vano: l'aeroporto era, infatti, già in allarme; i pompieri accorrevano immediatamente sul posto; le fiamme che potevano trasformarsi in un gigantesco rogo per la presenza di numerose taniche di benzina erano subito circondate e i quattro elicotteri custoditi nell'hangar non subivano danni. Walter Cainero veniva ricoverato al «Nuovo Loreto» dove i sanitari temevano, in un primo momento, per eventuali lesioni degli organi interni. Dopo un breve intervento in camera operatoria il giovane sottufficiale veniva dichiarato fuori pericolo. Facile immaginare il clima in cui si è svolta tutta la sequenza: da un lato, infatti, sono scattati puntualmente tutti i meccanismi pressoché automatici di salvaguardia, dall'altro non si è nascosta la più viva preoccupazione per lo stato di precarietà in

Rocco Di Blasi
(Segue in penultima)

Un black-out ha paralizzato le città e i trasporti

La Francia nel freddo e nel caos per una mattina senza elettricità

Saltato il servizio per un sovraccarico di consumi - A Parigi l'energia è mancata dalle 8,23 alle 15,30 - Bloccate ferrovie e metro - Spaventosi ingorghi

PARIGI - Due ore e mezza di buio, freddo, caos sulle strade, nel metro di Parigi, sui treni: questo il bilancio del black-out abbattutosi improvvisamente su gran parte della Francia dalle 8,23 di ieri mattina. Alle 11, l'erogazione di energia elettrica era tornata a livelli pressoché normali in molte zone del paese; sulle linee ferroviarie la corrente è stata riattivata, però alle 13,30, ed i convogli hanno subito ritardi di 2-3 ore; a Parigi, la luce è tornata solo alle 15,30.

Al momento del black-out, la temperatura a Parigi risultava

di cinque gradi sotto zero e nelle zone periferiche addirittura di sette sotto zero. Per difendersi dall'insolita ondata di freddo, la gente ha chiesto evidentemente troppa energia e la rete non ha retto. Le conseguenze più vistose del black-out si sono viste, naturalmente, nella grande area metropolitana di Parigi. I passeggeri bloccati sui convogli della metropolitana hanno potuto lasciare senza grosse difficoltà le gallerie. Data la paralisi completa dei servizi ferroviari che prevedono al trasporto dei pendolari sulle linee che collegano

Parigi alle zone industriali, è tuttavia esplosa, inevitabilmente, la corsa ai taxi, all'autobus, alla macchina privata, con le conseguenze che è facile intuire. Ospedali, servizi pubblici e molte banche hanno fatto fronte rapidamente all'emergenza attivando i generatori autonomi. Anche molte aziende private, dotate di impianti del genere, hanno superato senza molte difficoltà il periodo del «grande buio». La Borsa è rimasta chiusa.

Le assenze negli uffici hanno registrato, per forza di cose, punte molto elevate. I centralini dei Vigili del Fuoco sono impazziti per l'ondata di richieste di aiuto a quanti erano rimasti bloccati negli ascensori. Ambulanze a sirene spiegate hanno percorso in lungo e in largo Parigi, con a bordo medici inviati a soccorrere malati la cui sopravvivenza era legata ad apparati elettrici.

Anche a Marsiglia, come nelle altre grandi città, il traffico è rimasto congestionato. A Avignone, un ospedale si è rivolto ai Vigili del Fuoco per mantenere in funzione i reni artificiali.

Interruzione di elettricità a Roma e Napoli

ROMA - Un'interruzione di energia elettrica si è verificata ieri mattina, alle 10,30, nei compartimenti di Roma e di Napoli. Il black-out è durato dai cinque ai dieci minuti a Roma e in alcune zone del meridione anche mezz'ora. Il disservizio - informa un comunicato dell'ENEL - è dovuto alle avverse condizioni atmosferiche delle due linee a 380 mila Kw che collegano la centrale di Rosarno Calabria alla stazione di Montecorvino in Campania. L'interruzione di tali linee ha causato il fuori servizio di tutta la centrale della potenza di circa un milione e 200 mila Kw; l'intervento immediato degli equilibratori di carica ha consentito di contenere l'estensione delle interruzioni.

Aumento del 2,2 per cento per le tariffe RC auto

Il CIP ha deciso ieri gli aumenti per le tariffe di assicurazione delle auto. Per le auto, l'aumento medio sarà del 2,2% all'anno, corrispondente ad una maggiorazione media annua di circa duemila lire. Sempre per le automobili sono state ridotte da cinque a quattro le zone territoriali tariffarie. L'altro aumento delle tariffe assicuratrici riguarda l'auto-transporto, i rimborsi sono stati apportati per gli addetti ai per gli autobus la tariffa aumentata del 36,8%; per i motocicli del 9,3%; vengono invece ridotte del 13,3% le tariffe dei ciclomotori.

A PAGINA 7

Da ieri 1.400 delegati della FLM in assemblea a Bari

I metalmeccanici preparano il loro contratto

I lavori aperti dalla relazione di Mattina - Come sarà risolta la questione dell'orario? - Nuovo ruolo ai consigli

Conferenza stampa di Berlinguer sulle Tesi

ROMA - Questa mattina alle ore 11, presso la sede del Comitato centrale - il compagno Enrico Berlinguer terrà una conferenza stampa sul «Progetto di tesi» per il quindicesimo Congresso nazionale del PCI. All'incontro parteciperanno rappresentanti della stampa nazionale e estera, giornalisti delle maggiori testate quotidiane e periodiche e della Rai-TV.

Dal 5 gennaio la Tribuna congressuale sull'Unità

Dai primi di gennaio si aprirà sull'Unità e su Rinascita la Tribuna congressuale. L'Unità ne inizierà la pubblicazione venerdì 5. Tutti gli interventi devono essere indirizzati a «Tribuna congressuale». Direzione del PCI, via Botteghe Oscure 4, e onde consentire la pubblicazione del maggior numero di interventi - non dovranno superare le quattro cartelle di 30 righe dattiloscritte.

Dal nostro inviato

BARI - Mesi di polemiche, una consultazione di «sofferza», incertezze di direzione, «logoramento del rapporto con i lavoratori», «pensieri», «appannamento della capacità di analisi». Ora però i 1.400 delegati metalmeccanici riuniti per tre giorni sotto un gelido capomonte della Fiera di Bari è giunto il momento di tirare le fila, di selezionare e chiarire le richieste per lo scontro contrattuale del 1979. Vivono ancora essi - e non potrebbe essere altrimenti - quella che anche Enzo Mattina nella relazione introduttiva ha chiamato la «crisi del sindacato», una difficoltà, senza ricorrere a alibi e pretesti, a ritrovare una propria autonomia culturale, un proprio

ruolo di guida del movimento. Come vivono i delegati queste prime ore di dibattito? Con attenzione, con la volontà di ragionare, capire, decidere. L'unico vero grande applauso ha interrotto il relatore quando ha dichiarato che se sul piano triennale il potere sindacale in fabbrica, ma per cambiare, per il Mezzogiorno. E' la cosa che i padroni temono di più. Non a caso Mattina ha ricordato le reazioni nervose su questo terreno dei dirigenti della Federmeccanica. Nuovi frutti dunque sugli investimenti, sugli insediamenti all'estero, sull'entità dei finanziamenti pubblici, sui criteri di assunzione, sui programmi di formazione professionale, ma anche sulle riduzioni di orario. Quest'ultimo è un punto delicato, per non delegare ai

padroni stessi - oppure per non lasciare il tutto nel limbo delle buone intenzioni - i risultati che si vogliono ottenere con la riduzione dell'orario: una crescita industriale nel Mezzogiorno. Ma quale crescita? Ecco un altro aspetto non da poco. Mattina, riconfermando le grandi ambizioni del sindacato - contrastanti con le teorie del nostro amico Manigli sul «piccolo e bello», cioè su un ridimensionamento più «terra terra» dei compiti dell'organizzazione dei lavoratori - ha ripreso alcune osservazioni di Pietro Ingrao: «Quando la rivendicazione del lavoro si declassa in semplice richiesta di posti, fatalmente si rinuncia a o»

Bruno Ugolini
(Segue in penultima)



per una DC rinnovata

CON innegabile buon gusto, il giornale della DC «Il Popolo», ieri, ha pubblicato in seconda pagina (non in prima, come avrebbe dovuto in caso analogo se fosse direttore del giornale quello zotico di Donat Cattin) una scritto conclusivo di Paolo Giannella sul convegno degli «zaccagnini», svoltosi nei giorni scorsi a Roma. Dovremmo dire che cosa esattamente vogliono coloro che, in gran numero, hanno partecipato al raduno, d'altro lato, una bugia. Ma che intendano operare per una DC rinnovata ci pare sicuro, tanto frequentemente ricorrono, nello scritto del collega Giannella, i termini «rinnovamento», «rinnovo», «rinnovarsi», «rinnovato» e via moltiplicando. Anche questo, forse, è un dato modestamente, è in gran parte opera dei comunisti. Una DC rinnovata, prima del 75, nessuno l'aveva mai chiesta nello scudo crociato. Poi il PCI è ingigantito ed ecco, come per incanto, i demo-

cristiani accorgersi che è venuto il tempo di rifarsi nuovi. Meglio tardi che mai. Non vorremmo però che certe vecchie facce (le quali si sono viste al convegno, ma nessuno dei loro titolari, o quasi, vi ha preso la parola) non vorremmo, diciamo, che certe vecchie facce contasse di limitare il «rinnovamento» a una pura operazione di chirurgia estetica, destinata a mutare i tratti esteriori, lasciando identica la sostanza interna. Tutti sanno, ormai, che esiste il «lifting» (dall'inglese «to lift», sollevare) detto volgarmente in italiano «tiraggio». In generale l'operazione riguarda il volto, ma si può eseguire anche su altre parti del corpo. Ti tirano su la pelle del viso che ridiventata liscia, tesa e senza rughe. L'ex ministro Emilio Colombo, uno degli uomini più disastri e vani che si conoscano, avrebbe fatto il «lifting», e il suo caso è tuttora oggetto di studio perché ha dato luogo al sorgere di

due scuole: una sostiene che la mancanza di rughe e l'aria spensierata della sua faccia dipende dal «tiraggio» eseguito a Parigi, l'altra (secondo noi non ragione) afferma che il sembiante di quest'uomo è stato sempre conservato incontaminato e puro dalla faccia a liscia, e astinendo a «tirare» il pensiero. Emilio Colombo nacque, in realtà, con qualche ruga, come succede ai neonati, ma appena informato dagli intimi che non era strettamente necessario il cervello, riempì gioiosamente il cranio con aria, che gli ha sempre tenuta fresca la faccia. Liscia, una palla d'avorio. Il verbo «to lift» (da cui «lifting»), viene usato in inglese con almeno altri venti significati, tra i quali perfino quello di «rubare». Non vogliamo insinuare nulla, ma è bene che lo tengano presente gli amici democristiani che vogliono una DC rinnovata, ossia «già le mani».

Fortebraccio